



Il silenzio dei pini marittimi

«Mondo, perché non sai amare?» Chiesero in coro.

«Non lo so.» Rispose scorbuto.

«Mondo, dimmi un po', perché non sai amare?»

«Non lo so davvero...»

Quel pomeriggio il loro profumo invase ogni cosa.

L'impresa era riuscita alla perfezione.

Poche battute, parole molto brevi e interminabili silenzi. La loro felicità. Quel mondo si stava sposando con loro. Alti e snelli come pensieri, punte fini e sempre verdi stavano solleticando l'azzurro dei suoi occhi.

Poi la stagione riaprì in un baleno e andò a monte tutto.

Giacomo, come ogni anno, mise la passerella di bambù sino al bagnasciuga. Sapeva di dover sorridere sempre, era l'unico antidoto per affrontare bene l'estate. I primi bagnanti erano sempre quelli più speciali. Di mattina presto si recava in spiaggia, apriva la sua cabina - *come un cappello magico* - e tirava fuori ciò che gli serviva. Utensili piccoli incoraggiavano le sue braccia minute a lavorare; una pala, un cacciavite e una pompa dell'acqua era tutto quello che gli serviva. Così, gli ombrelloni sbucavano dalla sabbia uno a uno come funghi. Ogni volta era una conquista, la sua soddisfazione più grande. Li apriva gradualmente quei simpatici esagoni gialli, a ciascuno il proprio riflesso del sole per rallegrare una vacanza in famiglia. Accanto a ogni raggio artificiale, Giacomo sistemava le sdraio, due angeli custodi accomodanti. In ogni fila di ombrelloni, nascevano, dal nulla, spazi confortevoli e semplice da sperimentare presto. Più in là, quel silenzio faceva contorno alla magia.

Un maggio inoltrato.

Noi vedevamo tutto da lassù, il nostro vantaggio terreno era minimo: solo dieci metri in più di comprensione.

I nostri petali finissimi toccavano quel cielo, stimolando una meta felice ed emozionando colui che da sempre era considerato il loro sposo: il mondo. Giorno e notte veneravano la sua presenza, con il sole e con la pioggia ci presentavano a lui come un bouquet da cerimonia. La nostra dolcezza era nel colore temperato del vento. Quando l'azzurro del cielo diventava più omogeneo, ecco che iniziava giugno in un baleno. L'arcobaleno della processione avviene a più riprese: gli esseri umani alti e bassi di statura andavano e venivano dalla spiaggia. La nostra, era una specie che restava sempre in silenzio al loro passaggio, i nostri passi contemplativi facevano di noi alberi millenari ma questo nessuno lo sapeva. C'era chi ci definiva spogli solo perché avevamo una chioma - *una bella folta* - realizzata da aghi solo nella parte superiore. Venivamo solo condannati per questo, possedevamo foglie irraggiungibili che non si potevano neanche respirare. La verità era che ci potevamo arrabbiare quanto vogliamo ma sapevamo che la loro mente era fatta in quel modo. Gli esseri umani... varietà molto strana!

Nel 2019 purtroppo le cose non sono cambiate.

Loro ancora ci toccano e noi non possiamo dire mai niente. - *Uffa!* - Quando fanno jogging a qualsiasi ora del giorno, in realtà è sempre un incontro di mani e di cortecchia. Si appoggiano al nostro tronco con una prepotenza felice, ci toccano senza permesso. Noi restiamo muti, anche perché c'è poco da fare, li accontentiamo in tutto. Cosa dire allora dello stretching? Peggio che peggio! Lì ci sfruttano proprio, ecco la verità. Fanno finta di fare esercizi con noi e per un attimo diventiamo parte integrante del loro corpo. Diamo un "aiuto", così dicono. Ci alitano contro senza alcun ritegno - *Bleah che schifo!* - È logico che poi rimaniamo senza parole, non ci fanno neanche parlare!

Per ogni essere umano siamo e resteremo sempre dei vegetali senza capacità di parola, la più grande verità scoperta su due piedi! Noi non tolleriamo questa realtà.

Anche se nessuno ci sente, ci mettiamo a urlare a qualsiasi ora. Ci piace farlo perché sprigionano l'energia in più che abbiamo nelle nostre radici. In realtà, il nostro grido è tenue come un profumo. Sì, diciamo che anche noi possediamo un'anima, ciò che pensiamo è sempre un miscuglio tra l'atmosfera e la salsedine. Sì, noi siamo capaci di fare questa magia, ogni volta che nell'aria si sente questo buon profumo, in realtà è il nostro modo per raccontare al mondo la nostra affinità. Nessun rossore in viso ci attende, forse ci sorprende qualche bel tramonto che ci dà la speranza che qualcuno di nascosto, ignaro tende timidamente l'orecchio. Ecco che ci riscopriamo come sposi del cosmo. Lodiamo il mondo, siamo alti proprio per questo. Arriviamo al confine del blu solo per spifferare qualcosa di buono. Questo è tutto quello che facciamo, peccato che nessuno lo comprende.

Poi la collera sparisce, è solo un attimo ma noi lo facciamo diventare eterno. Abbiamo questa potenzialità, cambiamo facilmente umore: da tristi diventiamo felici e viceversa. Quando scatta l'ora X, ci rassereniamo. E sempre così quando veniamo circondati da sagome minute e carine. Le loro vocine allegre le sentiamo a chilometri di distanza. Arrivano e ci abbracciano. Mani e corteccia da sempre formano un cuore giusto. Ci rende davvero orgogliosi diventare per un paio d'ore le loro tana da gioco, così scopriamo tutti i segreti e le strategie per vincere. Sapete quale è il bottino? Udite, udite... Noi stessi! Già, questo gioco ci tocca nel profondo e in prima pers...ops... volevo dire in primo vegetale. Da semplici pini diventiamo fondamentali per qualcuno. Come dimostrano i più piccoli, lo sforzo è minimo, basta avere una mente aperta per accorgersi di noi. Le piccole menti sono molto brave in questo, ci comprendono come nessuno lo sa fare.

Come vedete, il nostro silenzio è ricco di sorprese e solo i bambini lo hanno colto in pieno. Tra sorrisi e occhiate giocano con noi, respirano quello che noi chiamiamo "il sapore di libertà".

Al crepuscolo però tutto svanisce.

I nostri fusti si allungano come ombre notturne. Ci improvvisiamo guardiani del mare raccolti in preghiera. Spesso culliamo con timidezza la luna, quel cuore di terra che ogni volta spunta nella speranza di far sognare gli innamorati. Lassù ci chiamano con il nome di "corpi celesti con le tuniche sempre verdi", sempre pronti a scortate tra le stelle un'amore appena nato.

Noi, sotto braccio, crediamo di insegnare a vivere nel profondo un cammino sperimentale nei riflessi della natura, è un tentativo di far conoscere a tutti i maestosi canti lirici delle cicale e i percorsi infrangibili delle lucciole. Anche noi sappiamo amare, a modo nostro, l'uomo! Sappiamo essere romantici, sereni e nello stesso tempo responsabili.

Poi arriva la notte, siamo pronti a indossare il mantello stellato quando tutti dormono, l'arte è magia!

Il nostro silenzio si fa ancor più intenso quando dobbiamo ricoprire ciò che non va bene. È un fatto eccezionale la nostra pioggia di aghi che ricopre il sentiero giornaliero. In realtà, l'evento, rappresenta il nostro malessere. Sì, li perdiamo a notte fonda come capelli bianchi in modo precoce quando ogni sentimento si fonde con la criminalità. Sapete, noi siamo come micce per accendere i loro comodi.

Dopo mezzanotte, i nostri tronchi diventano accendini: su ogni corteccia viene sfregata una tradizione malsana. Come piccole fiammelle, gettano luce su ciò che la gente non si immagina. Così restiamo immobili e pietrificati, involontariamente reggiamo un gioco beffardo. È brutto dirlo ma sorreggiamo anche schiene infelici che dipendono da una dose d'adrenalina, altre volte invece restiamo noi vittime di violenze -*corteccia contro un corpo contundente*-. Sopportiamo in silenzio questo dolore atroce. Un'incisione netta. Forse una lettera, un nome da ricordare. Al riguardo non abbiamo voce in capitolo ma sentiamo fin troppo.

Le riconosciamo subito le donne che giocano facile celandosi dietro di noi. Purtroppo anche con un tronco esile, i grandi fanno “i loro comodi”. Alcune sere, nelle nostre radici scorre sangue in valuta. Questo, ci fa solo rivoltare la resina! Così resistiamo demotivati finché non viene mattina. E poi quella speranza ritorna.

Spunta più presto che mai in estate. Ci rimodella e ci rende nuovamente speciali. Così dopo una notte, a radici gelide, siamo di nuovo noi: alberi del mondo.

Tra creme da sole e sandali di bambù, ci rincuoriamo di essere presenti nel cammino naturale del mare. Vediamo sorgere quel blu immenso, con le sue onde sonore quietano il nostro animo da bagnante. E la nostra essenza saprà di litorale.

Alla fine siamo come le giraffe, osserviamo e percepiamo mete troppo lontane ma abbiamo a che fare sempre con un cuore umano.

Cavoli... ci siamo scordati di Giacomo.

Giacomo?

Giacomo dove sei?

Eccolo là... preso con i suoi bagnanti e castelli di sabbia. Sta sorridendo a chiunque, anche a noi. È un uomo rispettoso, così tanto che a fine stagione ci abbraccia uno per uno. Saluta le nostre anime scolpite nell'ultimo sorgere dell'estate.

Per noi, gli ultimi giorni estivi sono sempre tristi perché vediamo Giacomo riportare indietro sdraie e ombrelloni con il suo carrello. Così chiude quel suo “cappello magico” a forma di cabina.

E un altro anno se ne va.

Faremo di nuovo il conto alla rovescia affinché ogni raggio riscaldi la nostra anima col colore dell'umanità.

Pinarella, 8 settembre 2019

© protetto da copyright

Floriana Lauriola

Fonte: leormedelleparole.wordpress.com/racconti-lunghi